

Intervento di Silvia Sabbioni al convegno “Spazio Europeo della Ricerca: mobilità ed aggregazione” Roma, sede italiana del Parlamento Europeo, 20 settembre 2007

Sono stata invitata oggi a parlare a nome dei ricercatori precari, cioè quel personale a cui le università e gli enti di ricerca hanno fatto ricorso tramite svariate forme contrattuali poco tutelate, per sopperire alla mancanza di organico necessario a svolgere le loro attività di didattica e di ricerca. Per intenderci, coloro che permettono all'Italia di stare nelle posizioni alte della classifica per prodotti della ricerca cui si riferiva poc'anzi la senatrice Franco.

Oggi siamo qui a discutere di spazio europeo della ricerca e di come l'Europa possa valorizzare il suo prezioso patrimonio di ricercatori. Ebbene l'Europa proprio quest'anno ha promosso una azione molto significativa, gli Starting Grant dell'ERC, volti a finanziare progetti indipendenti dei “giovani” ricercatori europei più qualificati e promettenti. Un'azione importante, perché per la prima volta in Italia anche i ricercatori precari, quelli non strutturati, hanno avuto la possibilità di accedere in prima persona, con progetti propri, a finanziamenti pubblici. Un'azione significativa che potrà premiare però meno del 4% dei progetti presentati provenienti da tutta Europa, cioè circa 280 su 9167, a causa delle risorse insufficienti stanziare per l'intero programma. Forse nemmeno l'Europa si aspettava di possedere un così prezioso patrimonio di ricercatori, che pur avendo ottenuto giudizi ottimi dalle commissioni di valutazione dell'ERC per il progetto presentato, non potranno essere finanziati. Inoltre, le istituzioni italiane si sono trovate del tutto o quasi impreparate e non hanno saputo dare il necessario supporto ai ricercatori precari che hanno deciso di presentare un loro progetto, penalizzandoci fortemente rispetto ai colleghi europei. Nonostante questo, i ricercatori italiani hanno presentato un numero di progetti elevatissimo (il doppio rispetto a paesi come Francia e Germania) a testimoniare da un lato il potenziale di ricercatori molto qualificati che il nostro paese possiede, ma dall'altro l'impossibilità per un ricercatore precario di poter accedere a finanziamenti nazionali nel nostro paese in modo autonomo. Tanto più che l'80% dei ricercatori italiani che hanno superato il primo stadio di valutazione (l'esito della valutazione finale è previsto entro la fine dell'anno) hanno indicato, come luogo di svolgimento del loro progetto, una istituzione di un paese diverso dall'Italia, provocando un non piccolo paradosso: l'Italia destina finanziamenti risibili alla ricerca nazionale cioè da produrre entro i nostri confini, ma finanzierà, tramite gli starting grants, quella di altre istituzioni europee, prevalentemente inglesi, dove i nostri ricercatori hanno deciso di spendere i loro finanziamenti.

La situazione italiana è pervasa di profondo disagio e sfiducia ed è quanto mai doveroso ed urgente avere una precisa e chiara percezione della realtà da parte di chi è stato eletto per governare e di tutti coloro che sono stati chiamati in quanto esperti. Il malessere crescente che serpeggia da anni

tra i 50000 e più ricercatori precari delle università non è certo un mistero per questo governo. Un malessere che è stato portato a conoscenza in numerose occasioni non come una semplice lamentela, ma con chiare analisi dei punti critici e con numerose proposte, nonché con il risultato del censimento nazionale dei ricercatori precari nelle università italiane da noi promosso, consegnato al ministro Mussi lo scorso ottobre a Ferrara, e che oggi consegniamo anche all'onorevole Guidoni, perché venga acquisito agli atti di questo convegno. Eravamo convinti che questi documenti non rimanessero in qualche cassetto a prendere polvere, ma che potessero essere materiale utile al governo, che ha fatto dell'importanza della ricerca e della lotta alla precarietà i suoi slogan migliori.

Dopo 18 mesi di governo deludente, non è più mascherabile l'incoerenza tra le parole della politica sui quotidiani e i telegiornali e i provvedimenti presi invece in materia di ricerca. I ricercatori precari hanno ben presente che, nonostante la centralità del ruolo affermata in ogni sede, il 2013 decreterà la fine del ruolo di ricercatore, grazie alla legge 230 del 2005 (Moratti) tutt'ora in vigore; hanno ben presente che la eventuale ripresa dei concorsi per le fasce più alte della docenza, nonché le quote di riserva previste dalla medesima legge segneranno la fine dei reclutamenti molto prima di quella data. I ricercatori precari hanno ben presente che l'accademia, che oltre alle cattedre occupa anche il Parlamento, non abatterà mai il privilegio tutto italiano del fuori ruolo che immobilizza in una gerontocrazia potente ed improduttiva risorse vitali per il ricambio generazionale. E' inqualificabile che nessun reclutamento straordinario abbia avuto corso nel 2007 e che nessuna procedura di stabilizzazione sia stata finora prevista per i ricercatori precari delle università, nemmeno attraverso la valutazione del merito sulla base dei curricula scientifici, meccanismo che ci avrebbe avvicinato ai sistemi di reclutamento europei senza riesumare i fantasmi delle ope legis del passato. E pensare che siamo a tutti gli effetti lavoratori precari della pubblica amministrazione e a tutti gli effetti ricercatori, le due categorie sulle quali si sarebbe dovuta concentrare l'attenzione del governo, stando alle intenzioni elettorali. Anzi, stiamo per assistere ad un vero paradosso: quello della stessa funzione pubblica che si accinge a incrementare la precarietà, finanziando assegni di ricerca e borse di dottorato tramite i fondi destinate alla ricerca dal Fondo Sociale Europeo del prossimo quinquennio, anziché individuare meccanismi volti ad assicurare stabilmente i ricercatori precari alle istituzioni dove già lavorano. Scorro questi dati pubblicati sul Sole 24 Ore del 17 settembre scorso: 84.750 stabilizzazioni, di cui 900 della pubblica amministrazione, 2450 Isu dei piccoli comuni, 800 ricercatori degli enti, 7000 statali, 3600 contratti formazione lavoro, 70.000 nella scuola, ...rileggo per trovare i dati dell'università, ma i dati non ci sono perché l'università non c'è!!! Queste sono le cifre a fronte del misero stanziamento di 20 ml di euro per il reclutamento straordinario nelle università, o meglio i 20 milioni che erano stati destinati al reclutamento

straordinario dalla scorsa finanziaria, ma che sono stati ora convertiti in risorse aggiuntive all'FFO, non si sa con quali modalità di riparto e senza alcun vincolo normativo al loro utilizzo per l'assunzione di nuovi ricercatori, con il provvedimento contenente le nuove regole dei concorsi per il reclutamento, pensato per scardinare le logiche accademiche che tutti conosciamo, bloccato dal consiglio di stato. Una doppia sconfitta per una classe dirigente che continua a definire "insufficiente" il numero dei ricercatori in Italia e che voleva segnare la strada del rinnovamento; una doppia vittoria per un'accademia con regole proprie, al di là e al di sopra delle leggi. Del resto, per scardinare le logiche accademiche che governano i concorsi attuali sarebbe stato necessario assegnare una qualificazione o idoneità ai ricercatori precari che avessero superato con giudizio positivo la prima valutazione della commissione nazionale; in questo modo si sarebbe creato un bacino di ricercatori qualificati, cui le commissioni locali avrebbero poi potuto attingere per soddisfare le necessità delle singole sedi.

Una parentesi sulla mobilità, più volte richiamata negli interventi che mi hanno preceduto: la mobilità si applica a chi un lavoro stabile ce l'ha, per il ricercatore precario spostarsi in una sede all'estero perché senza alternative nel proprio paese, significa emigrare. E' il governo che si sta assumendo la responsabilità di impoverire rapidamente il paese delle sue risorse umane di ricerca più qualificate; impoverimento doppio, perché la preparazione costosissima di quei ricercatori è stata a carico dell'intera società.

Noi abbiamo il coraggio di affermare con cognizione di causa che l'Italia non ha e non ha mai avuto una politica della ricerca, che alcuni tra i maggiori responsabili di questa gravissima realtà sono oggi presenti in questa sala e che la classe politica si sta dimostrando del tutto incapace di traghettare il paese verso la società comunitaria della conoscenza. In questo momento voi dovete avere il coraggio di sentire il cappio della corda che sta strangolando lo spazio italiano della ricerca e dovete avere l'onestà intellettuale di chiedervi se i presupposti per un contributo determinante del nostro paese alla costruzione di uno spazio europeo della ricerca ci siano oppure no. Il potenziale di ricerca dell'Italia dipende dai suoi ricercatori: o ci saranno immediate misure ed investimenti massicci per assicurare in maniera stabile al nostro paese il suo patrimonio attuale di ricercatori, o dello spazio europeo della ricerca l'Italia non potrà che essere una mediocre appendice.

Silvia Sabbioni

Rete nazionale Ricercatori Precari

Nodo di Ferrara